

“Beppe vuol dire al Pd: devi trattare con noi”

I deputati 5Stelle “traducono” la frase-siluro ritirata. L’obiettivo è ottenere il voto disgiunto

Il nervosismo dei parlamentari pentastellati: “Insistiamo da giorni e non ci danno niente, Berlusconi invece lo ascoltano”

La scelta diversificata tra collegio e proporzionale vista come uno “scudo” contro la forza di dem e forzisti nei territori

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. È stato un quarto d’ora ad ascoltare come funzionano i collegi, i listini, l’assegnazione dei seggi, Beppe Grillo. Poi è esploso: «Ma non si capisce nulla!». Così, le parole che poco dopo consegna a un gruppo di operai dell’Ilva di Taranto sono qualcosa che sta a metà tra lo sfogo e l’avvertimento. Uno sfogo perché — come i suoi parlamentari — il capo politico del Movimento crede che la nuova legge abbia dei meccanismi talmente complicati da rendere difficile qualsiasi previsione su chi sarà eletto e chi no. A prescindere da quanti voti prenderà alle “parlamentarie” M5S e da come sarà messo in lista. Un avvertimento, perché quella frase — «Stiamo facendo una legge elettorale che non capisce più nessuno» — non è affatto dal sen fuggita.

«Beppe l’ha detta per consentire a Toninelli di trattare», racconta chi ha parlato col leader. Sarebbe quindi un modo di far capire al Pd che non può dare nulla per scontato. I parlamentari sono i primi a restare spiazzati. Si erano visti redarguire via blog solo pochi giorni prima, per i dubbi espressi in riunione congiunta. E adesso, è proprio il fondatore a dire che qualco-

sa non va. La ritrattazione scritta in tutta fretta su Facebook, e poi confermata davanti alle telecamere del Tg2, serve a mantenere in vita l’accordo. E a spiegare ancora una volta che l’unica ragione per cui si fa è quella di «dare una legge costituzionale al Paese». In aula, però, il Movimento chiederà ancora due modifiche che cercherà di ottenere in ogni modo.

La prima, data per persa, è l’introduzione delle preferenze. La seconda, più importante, riguarda il voto disgiunto. «Stiamo insistendo da giorni e loro se ne stanno fregando — racconta un deputato — non ci vogliono dare niente. I collegi li hanno designati come vogliono loro. Si va a votare a settembre come vuole Renzi. A Berlusconi dicono sempre sì. E noi?». Al tavolo della trattativa — quello vero — i 5 stelle si sentono maltrattati. «Beppe ha parlato per far capire che *‘ccà nisciuno è fesso*. Noi siamo responsabili, ma devono ascoltarci. A questo punto l’accordo è sul filo. Ci hanno detto no alle preferenze, che erano fondamentali per la nostra base. Adesso devono consentire il voto disgiunto, per dare libertà di scelta agli elettori».

Secondo l’interpretazione portata avan-

ti dal deputato Danilo Toninelli (che, raccontano i colleghi, sarebbe coadiuvato da «fior di costituzionalisti») per il Movimento sarebbe conveniente che i cittadini possano votare un candidato nel collegio e contemporaneamente una lista concorrente. La paura, infatti, è che nei collegi vincano i candidati forti e radicati sul territorio del Pd o del centrodestra. Quei “cacicchi locali” che tanto impensieriscono i parlamentari cui è stata affidata la trattativa. Se chi li vota potesse scegliere una lista alternativa, secondo i 5 stelle le loro possibilità aumenterebbero in modo esponenziale. Per questo, aspettano segnali dal Pd già stamattina. «Se passa il nostro emendamento sul voto disgiunto, è fatta», dicevano ieri nelle riunioni ristrette.

Quanto a Grillo, la sua uscita non sarà certo l’unica. Il leader sarà in piazza anche oggi in Sicilia, a Trapani e a Palermo. E chiuderà la campagna per le amministrative nella sua Genova, venerdì, accanto a Luigi Di Maio. Il fondatore sogna la rimonta di Luigi Pirondini per conquistare almeno una città simbolo, in una tornata su cui non soffiano buoni auspici. E si prepara alla corsa delle politiche, se davvero settembre arrivasse a scombinare tutti i piani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Di Maio (M5S) ieri mentre presiede l’aula della Camera. Vicino a lui Maurizio Lupi di Ap

